

[Ho ampliato le nn. 10 e 14 e corretto la n. 18 il 6 giugno 2022]

A FRA' TOMMASO DALLA FONTE<sup>1</sup>.  
(Dupré Theseider XXXXVII, Tommaseo 283, Gigli 104).

[*Mo*, cc. 193v-194r; *P*<sup>4</sup>, c. 104va-vb; *Pa*].

*A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine de' Predicatori*<sup>a</sup>.

Laudato sia el nostro dolce Salvatore.

A voi, diletteissimo e carissimo padre in Cristo<sup>b</sup> Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, indegna vostra figliuola<sup>c</sup> nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, desidero<sup>d</sup> di vedervi trasformato e affogato<sup>2</sup> ne l'abondantissimo sangue<sup>e</sup>, el quale sangue ci farà inanimare<sup>f</sup> e correre in sul campo de la battaglia<sup>3</sup>, sì come fece quella innamorata<sup>g</sup> dolce di Lucia, che tanto fu innamorata, con una continua memoria del sangue<sup>4</sup> del Figliuolo di Dio, che corse con animo virile a fare sacrificio del corpo suo<sup>5</sup>.

Così prego io el nostro dolce Salvatore ch'ella ci guidi a sbradare<sup>6</sup> e a macellare le corpora nostre. Non vi meravigliate, carissimo padre, che io non mi posso saziare di questo sacrificio, però che di nuovo, el dì de la festa sua<sup>7</sup>, mi fece gustare el frutto del martirio suo, ritrovandomi per desiderio a la mensa dell'Agnello, el quale diceva a me, misera miserabile<sup>8</sup>: «Io so' mensa<sup>9</sup> e so' cibo<sup>10</sup>»; e essa mano dello Spirito santo<sup>11</sup> n'era porgitore e dolcemente serviva a' veri gustatori<sup>12</sup>. Ine si vedeva piena la dolce parola che disse la dolce bocca de la Verità<sup>13</sup>: «Ne la casa del Padre mio à molte mansioni [*Gv* 14,2]».

O dolcissimo padre, quanto erano differenti e' frutti de le virtù le quali avevano adoperate in questa vita!<sup>14</sup> Ognuno gustava con la natura angelica<sup>15</sup> la somma beatitudine<sup>16</sup>: ine si vedeva tanta verità, che l'anima mia confessa che io non ne fui mai amatrice, però io dimandava nel conspetto di

---

*L'apparato, diacronico, registra le correzioni di Mob, seguito da P<sup>4</sup>. Interventi redazionali sono segnalati in calce al testo.*

<sup>a</sup> In *Mo* erasa, ma in parte leggibile, la rubrica originale in latino: Ad fr(atr)e(m)... de ordine p(re)dicator(um) senis; A frate Tomaso dalla fonte dassiena delordine de frati predicatori di sancto domenico *P*<sup>4</sup>

<sup>b</sup> dolce agg. *P*<sup>4</sup> (normalizza l'incipit)

<sup>c</sup> scriuo agg. *MobP*<sup>4</sup>

<sup>d</sup> con desiderio *MobP*<sup>4</sup>

<sup>e</sup> suo agg. *MobP*<sup>4</sup>

<sup>f</sup> animare *MobP*<sup>4</sup>

<sup>g</sup> et agg. *Mob*

Dio, per mezzo di lei, che ci rivestisse del vestimento de la verità<sup>17</sup>: sento<sup>h</sup> tanta rinnovazione ne l'anima mia<sup>18</sup> che la lingua non sarebbe sofficiente a dirlo. Oimé oimé, che io non voglio dire più, se non ch'io prego quella dolcissima luce<sup>19</sup> che ci conduca tosto a essere svenati per la verità<sup>20</sup>.

Mandastemi dicendo ch'io scrivesse a Caterina, e che io ne venisse tosto, e che monna Agnesa<sup>21</sup> voleva fare el suo testamento<sup>i</sup> <sup>22</sup>. Non ò scritto a Caterina, né all'altre mie dilette figliuole, per lo poco tempo che io ò, e così me lo' scusate<sup>j</sup> e tutte le benedicete da parte di Gesù Cristo e<sup>k</sup> mia e di queste altre, mille migliaia di volte. Sappiate che l'onore di Dio si vede ne' prelati più che per me si vedesse mai; parmi che Dio ci voglia dare mangiare de' buoni bocconi grossi<sup>23</sup>; e anco vi dico che 'l monisterio di Ripoli<sup>24</sup> è escito de le mani del dimonio.

Alessa e Caterina e Cecha<sup>25</sup> vi si mandano molto raccomandando.

Caterina vostra schiava, serva de' servi di Dio, vi si raccomanda.

---

<sup>h</sup> *Mob corr. in sentii (=P<sup>d</sup>)*

<sup>i</sup> Unde sappiate che io *agg. MoP<sup>d</sup>*

<sup>j</sup> mi schusate ad loro *MobP<sup>d</sup>*

<sup>k</sup> da *agg. Mo*

*Segnalo soltanto qui l'errore: benedicete da parte di Gesù Cristo] benedicete di G. C. P<sup>d</sup>. Interventi redazionali -indico tra parentesi le aggiunte di MobP<sup>d</sup>:- (pero) che io non mi posso saziare; disse - Verità (cioe); (unde) ognuno gustava; (E) però io dimandava; (Unde io) sento tanta rinnovazione; (et) parmi che Dio ci voglia dare.*

*Note lessicali (omesse).*

---

DATA: La lettera è scritta poco dopo il 13 dicembre (*cfr* n. 7), secondo Dupré Theseider nel 1375 da Pisa (dove fra Tommaso era stato con Caterina, come risulta da Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolix...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ediz. Cateriniane, 1974, P. III, *tr.* VI, art. I, p. 378), quando egli già era tornato a Siena (si veda la rubrica di *Mo*, in apparato). I caratteri antichi del protocollo (Invocazione iniziale; "A voi..."; "in Cristo Gesù" [normalizzato da P<sup>d</sup>]; "sangue del Figliuolo di Dio" invece di "sangue suo"; sottoscrizione e titolo "serva de' servi di Dio") si accordano con questa datazione.

#### Note

<sup>1</sup> Su Tommaso *cfr* la n. 1 della Lettera D.III - T.41.

<sup>2</sup> Su "trasformato" *cfr* n. 34 di D.XVIII - T.29, su "affogato nel sangue" *cfr* D.LXVI - T.12: "bagnato e affogato nel sangue del Figliuolo di Dio", e n. 3 di D.XXXI - T.273.

<sup>3</sup> Sul sangue di Cristo che inanima alla battaglia *cfr* la n. 20 di D.XXXVI - T.148.

<sup>4</sup> Su "memoria del sangue" v. la nota 23 di D.XXXVIII - T.143.

<sup>5</sup> Sulla visione riportata nel *Supplementum* in cui Lucia le ispira il desiderio di martirio *cfr* la n. 40 di D.I - T.30; si aggiunga, sulla devozione alla stessa, *Op. cit.*, P. I, *tr.* II, 20, p. 27. Cita questo "fortissimo esordio" U. Mattioli, *La tipologia "virile" nella biografia e nella letteratura cateriniana*, in *Atti del Congresso internazionale di studi cateriniani*, Roma, Curia generalizia O. P., 1981 (disponibile in questo stesso sito), pp. 217-18, ma non esamina la probabile fonte, che il Tommaseo individua in un inno per il vespro e il mattutino di un santo martire (e non di una martire!), *Deus tuorum*

*militum*, che cito da *Hymnario dominicano*, (ed. e tr. da) S. Razzi O. P., Perugia 1587 (disponibile in rete), L. III, p. 50: "Poenas cucurrit fortiter, / Et sustulit viriliter, / Pro te effundens sanguinem".

<sup>6</sup> "Squartare", "scannare", *cfr* la n. 3 di D.XXXVI - T.139.

<sup>7</sup> Il 13 dicembre; "di nuovo", suggerisce D. Th., significa "recentemente" (e non, come altre volte, "per la prima volta").

<sup>8</sup> Caterina manifesta qui al confessore una visione in cui ha potuto contemplare i beati, associati ai cori degli angeli (*cfr* n. 13). "Misera e miserabile": figura etimologica più volte presente nelle Lettere, deriva da *Ap* 3,17: "miser et miserabilis".

<sup>9</sup> Su questa formulazione cristologica, dal 1376 sostituita da una trinitaria (il Padre è mensa, il Figlio è cibo, lo Spirito santo è servitore), *cfr* la n. 3 di D.VI - T.208.

<sup>10</sup> *Cfr* D.XXVIII - T.129: "el Verbo s'è dato in cibo"; D. LVIII - T.164: "el Verbo... ti s'è dato in cibo"; *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 206, rr. 1530-31: "Questo dolce e amoroso Verbo l'è cibo...", e *passim*. *Cfr* *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini *et al.*, Firenze 1981, n° 33, vv. 190-92, vol. I/1, p. 232: "quella ora fallame vedere / ke tu, Iesù, (...) / de me fosse cibo pascitore". Il Tommaseo cita, anonimamente come sempre, l'*Officium Corporis Christi* "Sacerdos" attribuito a s. Tommaso, ed. C. Lambot in "Revue Bénédictine" 54 (1942), pp. 61-123 [disponibile in [corpusthomaticum.org](http://corpusthomaticum.org)], *hymn. 1 ad laudes*: "se... dat... convescens in edulium". *Cfr* anche *hymn. ad matutin.*: "Dedit fragilibus corporis ferculum"; *in I noct., lectio I*: "corpus suum in cibum... fidelibus dereliquit". V. altre fonti nella n. 77 di D.LXII - T.75.

<sup>11</sup> *Cfr* *Orazione XI*, ed. in *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ediz. Cateriniane, 1978, p. 122, rr. 48-49: "la mano dello Spirito santo ha scritta in te [Maria] la Trinità..." (si potrebbe citare *Il Dialogo*, cap. LXXV, p. 193, rr. 1210-11: "Allora la mano della mia clemenza vi dona il frutto..."), e *cfr* n. 41 di D.XXXI - T. 273 per le fonti.

<sup>12</sup> "Veri gustatori" sono i beati: *cfr* D.VII - T.99: "(Cristo) vi ponrà a la mensa de la vita durabile, a mangiare co' veri gustatori", e la n. 36.

<sup>13</sup> Epiteto adoperato per introdurre citazioni evangeliche: v. la n. 3 di D.XXI - T.70.

<sup>14</sup> *Cfr* la rivelazione di Cristo nel "Documento spirituale", I red., in R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges de l'Éc. Franç. de Rome", 34 (1914), p. 91A: Cristo le appare e le cita appunto *Io* 14,2 e commenta che "mansio gloriae respondet merito viae"; D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 4, cap. 29, p. 271: "In ciò dunque che disse: «Nella casa del mio Padre sono molte mansioni», mostra che in una sostanziale gloria di vedere Dio diversi santi secondo diversità di virtù e di meriti ricevono gloria"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioannem XIV, l. 1*, cita Agostino (identificato da D. Th. come *In Io tract. LXVII, PL 35,1812*): "multae mansiones diversas meritorum in una vita aeterna significant dignitates". Tommaseo cita *Paradiso XXXII, 74*: "locati son per gradi differenti", in verità riferito ad altro, ma che si poteva depositare nella memoria insieme a IV, 35 sugli ordini di beati: "differentemente han dolce vita". Su Dante e la "famiglia" cateriniana v. la n. seguente.

<sup>15</sup> "Insieme alle creature angeliche", l'espressione usata sottintende il rapporto del merito delle diverse virtù con i diversi cori delle creature angeliche, dai serafini agli angeli, come sarà esplicitato nel *Dialogo*, cap. XLI, p. 101, rr. 489-92: "E con la natura angelica godono ed esultano, *co' quali i santi sono conlocati secondo le diverse e varie virtù* le quali principalmente ebbero nel mondo". L'editrice, G. Cavallini, rinvia a *Summa Theol., Supplementum*, in Th. Aquin. *Opera omnia*, Editio Leonina, t. 12/2, Roma 1906, *qu. XCIII, art. III*, p. 225-26: il compilatore (ivi, *resp.*) però è interessato a sostenere che la "diversitas in merendo tota revertitur ad diversitatem caritatis", e non si sofferma sulla diversità di virtù e meriti ("differenti frutti de le virtù"), né tantomeno le pone in relazione alle creature angeliche. Ho trovato invece nel *Commento alle Sentenze (L. II, dist. 9, qu. 1, art. 8, resp.)* la preferenza ("plus mihi placet") espressa da Tommaso circa il rapporto tra beati e angeli: "quod omnes electi *assumantur ad ordines Angelorum*, quidam ad superiores [etc.], *pro diversitate suorum meritorum*". (È citazione da Gregorio Magno, come Tommaso esplicita più oltre, *L. IV, dist. 49, qu. 3, art. 5, qc. 4, s. c. 1*). Questa potrebbe essere la fonte per Caterina, attraverso la predicazione: per es., *cfr* Aldobrandino Cavalcanti O. P., *Sermones festivi*, 39 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 15, Parma 1864), dove tre mansioni di angeli, con nove dimore (i cori) sono omologhi a tre di santi (martiri, confessori, vergini), distribuiti in 9 ordini, ciascuno dei quali

"pertinet" al corrispondente ordine degli angeli; e vedi l'assunzione delle anime ai cori angelici nel *Mariale* di Iacopo da Varazze O.P. (+1298), ed. R. Clutius 1760, in <sermones.net> col n° 109 [Schneyer, 780], al § IIC.

In astratto, fonte di Caterina potrebbe essere l'arcaico (XI s. ex!) *Elucidarium* di Onorio Augustodunense, L. III, 3, in *PL* 172, col. 1159. "singulae (animae) singulis ordinibus angelorum associabuntur, prout in meritis a Deo discernuntur": esistevano dei volgarizzamenti, per es., cfr B. Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi* (BNCF II VIII 49), in "Studi mediolatini e volgari", 53 (2007), testo pisano del XIII s. ex. a pp. 37-126; cfr per es. L. I, qu. 127, p. 57: Cristo si incarnò "per riminare l'omo a la compagnia de li nove ordini de li angeli". Tuttavia il *Corpus Thomisticum* lo ignora, e il testo per i predicatori -tanto più se Predicatori!- era inutilizzabile per il suo arcaismo. Fonte più vicina, sulla distribuzione dei beati secondo le virtù e gli ordini angelici era certamente Dante: Francesco da Buti, *Commento a Par III*, vv. 19-33, ed. a c. di C. Giannini, Pisa 1862, p.82, così riassume l'ordinamento del Paradiso: "come sono nove cieli, così finge che siano nove gradi di beati in vita eterna secondo li nove ordini de li angeli", anche se Dante stesso, sulla scorta dei teologi, dice (*Par IV*,34) che "tutti (i beati) fanno bello il primo giro", cioè l'Empireo. (Sulla conoscenza di Dante nella "famiglia" cateriniana cfr *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 463 e n. 4 su Neri ["Dante doveva essere lettura abituale per il Pagliaresi", e cfr N. Pagliaresi, *Rime sacre...* a c. di G. Varanini, Firenze 1976, p. 78]; Id., *Alcune osservazioni su due recenti scritti dedicati ai "Cantari religiosi senesi del Trecento"*, in "Lettere italiane" 19 (1967), pp. 103-20 (specialm. pp. 116-18), che estende il discorso agli altri due poeti caterinati: Felice Tancredi e Nicolò Cicerchia).

<sup>16</sup> "Godeva (della visione di) Dio", "gustare" traduce il *frui* agostiniano: *De Civitate Dei*, VIII,8: "tunc fore beatum (...) cum frui Deo coeperit"; nella patria celeste non faremo nulla "nisi laudare Deum, et frui Deo": *In Ps. 86 enarratio*, 9 [v. 7]. Caterina può averlo conosciuto dagli agostiniani, o dalla predicazione domenicana: Tommaso stesso cita *De Trinitate* I, 8 (18): "Hoc erit plenum gaudium nostrum..., frui Deo Trinitate" nella *Catena aurea: Expos. in Matth., cap. 25, l. 2; Expos. in Io., cap. 16, l. 5*. (Forse non a caso C. parla di "frutti": Tommaso, in questo contesto, spiega che "Frui nihil aliud esse videtur quam fructum capere": *Summa Th., qu. 11, art. 1, arg. 1*); quanto a Caterina, sul gustare Dio "nella vita durabile", cioè nella vita eterna, vedi le Lettere D.XXIV - T.69; D.LXI - T.177; T.32, T.226 (entrambe coeve alla presente Lettera): "e in altro modo non potremmo mai gustarlo nella vita durabile, né vederlo a faccia a faccia [*I Cor* 13,12], se prima nol gustassimo per affetto e amore e desiderio in questa vita"; T.33. (E cfr "eterna visione di Dio" in D.XXIII - T.101; D.XXVIII - T.129; D.L - T.257, ecc.). Dio stesso le confermerà nel *Dialogo*, cap. LXXXIII, p. 218, rr. 1851-52, che Paolo, asceso al terzo cielo [*II Cor* 12,2], "aveva gustato... me senza la gravezza del corpo"; "la perfezione dell'amore che in me aveva gustata e veduta, (...) i santi gustano separati dal corpo..."; e nel cap. LXXXV, p. 226, rr. 2068-69: essi "giungono all'eterna mia visione dove veggono e gustano me in verità, separata l'anima dal corpo". Sulla precedente posizione ("gustare Dio in questa vita"), abbandonata qui e nel *Dialogo*, cfr la n. 49 di D.XVIII - T.29. Su tutto ciò, cfr Ch. Trottmann, *La vision béatifique des disputes scholastiques à sa définition par Benoît XII*, Roma, École française de Rome, 1995.

Su "somma beatitudine" cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 24, vol. 1, p. 186: "S. Bernardo dice: Dio è volontà onnipotente (...), somma beatitudine..."; I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accad. d. Crusca, 2014, *Trattato della vanagloria*, V [II], p. 423: "...trovare vita eterna e la beatitudine e la gloria di Dio, ch'è sommo bene" [ma nell'ed. 1856: "ch'è somma."]; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. I, cap. 19, p. 121, la personifica: "prezentandoli a la somma beatitudine". Agostino, commentando "ad dexteram Patris" del *Credo*, spiega, in *De fide et symbolo*, 7(14): "in summa beatitudine", e nell'*Epist.* 118, 3 (14) scrive di "plenissima beatitudo quae in fine temporum sanctis promittitur". Nei testi del *Corpus Thomisticum* "summa beatitudo" è riferito a Dio una sola volta, in una citazione della *Glossa ordinaria*.

<sup>17</sup> Cfr *Eph* 6,14 "succincti lumbos vestros in veritate"; *Dialogo*, cap. I, p. 1, rr. 8-9: "amando cerca di seguitare e vestirsi della verità"; cap. CIV, p. 290. rr.579-80; *Un canzoniere italiano del secolo XIV* (Beinecke Phillips 8826), ed. R. Manetti nella banca dati <ovi.cnr.it>, n° 32, v. 81: "verità volentier vesto".

<sup>18</sup> Su questo rinnovamento nella verità cfr Th. Aquin., *Super II ep. ad Cor. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 4, l. 5 [ad v. 16: is, qui intus est (homo), renovatur de die in diem]: "Hic intellectus deponit errores et assumit novitatem veritatis; et, secundum hoc, «is, qui intus est» homo, scilicet anima, «renovatur». *Eph.* IV, 23: «renovamini spiritu mentis vestrae»".

Nel *Dialogo*, cap. XCII, p. 246, rr. 394-95, il cuore è "rinverdito per la rinnovazione della grazia", cioè per una nuova effusione di essa (cfr Th. Aquin., *Super ep. ad Col. lect.*, cap. 3, l. 2: "quando (homo) reparatur per gratiam, habet novitatem").

<sup>19</sup> Cfr D.I - T.30, "Lucia romana ci dà lume" (e si v. ivi la n. 40 sul desiderio di martirio); *Laude cortonesi* cit., vol. I, t. 2, n° 66, v. 2, p. 475: "sancta Lucia ch'è luce chiarita". D. Th. cita il *Capitolo* di Neri Pagliaresi: v. *Capitolo ternario in morte di santa Caterina da Siena*, in Id, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, a c. di G. Varanini, Firenze 1970, v. 11, p. 200: "Con Maria dolce or hai dolce riposo / e con la tua Lucia, luce romana".

<sup>20</sup> Su questo suo desiderio di martirio cfr *Orazione I*, in *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ediz. Cateriniane, 1978, p. 14, rr. 87-89: "Uno corpo ho el quale ti rendo et offero; ecco la carne, ecco el sangue: svenisi, distruggasi, e spartansi l'ossa mie per coloro per li quali io ti prego, se è tua volontà"; D.XXXX - T.145: "se per aiuto el sangue mio le fusse (*scil.*: alla Chiesa), svenarei e aprirei el corpo mio"; T.293, nell'imminenza dello scisma, parlando di sé in terza persona: "volentieri avrebbe voluto che il corpo suo fusse stato svenato..."

<sup>21</sup> Caterina è probabilmente quella "dello Spedaluccio" (cfr la n. 23 di D.II - T.61), monna Agnesa è forse la vedova di Orso Malavolti, alla quale è indirizzata la Lettera D.II - T.61 (e cfr ivi la n. 2).

<sup>22</sup> Cfr D.XXVIII - T.129: "Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento cavelle; se ne poteste avere cavelle per Santa Agnesa, ingegnatevene ché anno grande bisogno". I Penitenti, secondo gli statuti, avevano il dovere morale di fare testamento; l'oblatto della Casa della Misericordia "doveva tenere sempre pronto il suo testamento, in modo che alla sua morte non sorgessero contestazioni circa la destinazione dei suoi beni a favore della Casa": P. Nardi, *Caterina e i suoi discepoli nella Casa della Misericordia (con un excursus sul primo secolo di storia dell'Istituzione)*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2017, p. 57.

<sup>23</sup> Il Burlamacchi, p. 654, nota E: "la conversione de' peccatori a lei gratissima, o pure travagli e persecuzioni...". Cfr la n. 12 di D.XXXXVI - T.139.

<sup>24</sup> Il monastero domenicano di San Jacopo di Ripoli in Firenze, così chiamato perché le monache provenivano dal monastero di Pian di Ripoli. Cfr D. Mignani Galli, *Notizie storiche*, in *La chiesa di S. Jacopo a Ripoli*, Firenze, IGM, [1977], pp. 19-35. Non sappiamo a quale scandalo si riferisca Caterina.

<sup>25</sup> Su Alessa e Cecca a Pisa v. n. 20 di D.XXVII - T.146, l'altra è probabilmente Caterina di Ghetto "diu eius comes individua" (*Legenda maior*), su cui cfr n. 21 di D.II - T.61.